

---

## Gorizia e Nova Gorica, capitali europee della cultura 2025

**Autore:** Chiara Andreola

**Fonte:** Città Nuova

**Un segno importante per una città divisa con una storia travagliata che ha percorso tutto il Novecento. Un altro pezzo del muro che cade**

La notizia è stata accolta con un vero e proprio boato di gioia: **Gorizia e Nova Gorica, insieme alla tedesca Chemnitz (sono sempre due infatti le città scelte), si è guadagnata (e usiamo il singolare, dato che di una candidatura unica si tratta) il titolo di Capitale europea della cultura 2025.** Un risultato definito da molti “storico”, nel senso che guarda alla Storia e vuol fare la Storia. Innanzitutto perché si tratta appunto di una candidatura unitaria di **due parti della stessa città;** divise – proprio nella Piazza della Transalpina, dove è stato accolto l’annuncio della nomina – da un muro un tempo invalicabile, risultato di **una storia travagliata che ha percorso tutto il Novecento.** Gorizia era infatti parte dell’Impero austrungarico, conquistata dall’esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale nel 1916 a prezzo di un numero spropositato di vittime: tanto che, se poeti come Vittorio Locchi celebrarono la vittoria con il componimento “La Sagra di Santa Gorizia”, i soldati cantavano invece la canzone (vietata) “**O Gorizia tu sei maledetta**”. Poi ci fu Caporetto, gli italiani si ritirarono per un anno; **il ritorno all’Italia, che presto divenne fascista,** con la conseguente repressione (anche violenta) della minoranza slava; la Seconda guerra mondiale, con l’occupazione prima nazista e poi titina ed altre violenze ancora; **fino al Trattato di Parigi, nel 1947, che divise la città in due tra l’Italia repubblicana e la Jugoslavia di Tito.** Un confine che ha profondamente segnato Gorizia, e che è davvero caduto solo **nel 2004 con l’ingresso della Slovenia nell’Unione Europea:** un evento non a caso accolto con grande slancio, e che ha inaugurato una fase in cui la città ha cercato di fare del confine non più motivo di conflitto e divisione, ma di costruzione di una nuova identità plurale. Tanto che quando, a causa delle chiusure dei confini nazionali a causa del coronavirus, sono riapparse le altre transenne in Piazza della Transalpina e i presidi ai vecchi valichi, sono stati in molti a coglierne quasi un sinistro presagio di ritorno al passato. Uno dei frutti di questo nuovo modo di intendere il passato, presente e futuro di Gorizia è **il festival èStoria, nato nel 2005 e curato da Adriano Ossola,** che intende avvicinare il grande pubblico alla Storia in maniera multidisciplinare per guardare alle sfide dell’oggi; e anche appunto questa candidatura a Capitale europea della cultura 2025, il cui dossier è stato scritto congiuntamente dalle città di Gorizia e Nova Gorica. Una nomina che, ha osservato Adriano Carloti sul Corriere della Sera, segna “**la fine del 900**”: anche che Chemnitz, l’altra vincitrice, venne devastata dalla Seconda guerra mondiale e ribattezzata “Karl Marx Stadt” dal regime comunista della Germania Est, per ricostruirsi poi con la caduta del Muro di Berlino una nuova identità che guardasse alla composizione del conflitto. **Ora la sfida a cui guardano gli amministratori locali e tutti gli attori coinvolti è quella di farsi trovare pronti per il 2025,** con un calendario di iniziative all’altezza e una città – e territorio circostante – in grado di accogliere i tanti visitatori (dato che, si spera, saremo ben al di là dell’emergenza Covid) e di cogliere le opportunità culturali, sociali ed economiche che si creeranno con l’occasione.